

il Sesto Comandamento

Non uccidere



La vita è un dono prezioso

Cos'è che rende così preziosa la vita umana? Considerate la domanda dal punto di vista di Dio. Egli ci ha fatto a Sua immagine e somiglianza allo scopo di riprodurre in noi il Suo divino carattere. Per questa ragione Egli «è paziente verso di noi, non volendo che alcuni periscano, ma che tutti giungano a ravvedersi» (2 Pietro 3:9; 1 Timoteo 2:4). Come ha spiegato Gesù Cristo, «Iddio non ha mandato Suo Figlio nel mondo

per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Giovanni 3:17).

Nel nostro mondo, ad ogni modo, la vita umana è spesso trattata con indifferenza. Risolviamo le differenze che intercorrono fra noi attraverso la guerra, che travolge nel suo corso centinaia di migliaia di vite umane. I criminali non solo rubano le cose possedute dalle loro vittime, ma usurpano anche le loro vite. Sono così tante le persone che considerano una gravidanza indesiderata come una conseguenza inaspettata della loro attività sessuale, che ogni anno milioni di bambini non ancora nati vengono abortiti e privati del dono della vita.

Che triste contrasto rispetto al nostro Creatore, Colui che ci promette il più gran dono possibile: l'opportunità di condividere con Lui la vita eterna!

Solitamente, l'argomento principale dei telegiornali televisivi, specialmente nelle città più grandi, è l'omicidio del giorno. Molti di questi delitti vengono commessi da membri della famiglia stessa della vittima o da persone fino a quel momento legate comunque da rapporti di amicizia stretta.

In molte comunità locali il clima di intimidazione è esasperato dalla violenza di strada, spesso ad opera di bande criminali. Del tutto comuni sono gli omicidi legati ad altri fatti criminali e alla droga. In tutto il mondo, migliaia di individui cadono vittime di stermini di massa in nome dell'ideologia o della politica, spesso senza che nemmeno lo si sappia. Si può dire che ormai l'omicidio è un evento che interessa, magari anche solo indirettamente, la vita di quasi tutte le persone sulla terra.

In quelle che si suppone siano società avanzate, la televisione e il cinema investono i cittadini di un flusso continuo di scene di delitti e di efferate carneficine. La violenza è così profondamente presente nella nostra quotidianità che siamo abituati a farne addirittura una moda di letteratura e di spettacolo.

E' ironico che, a dispetto della nostra attrazione per l'omicidio, stiamo ancora seguendo l'esempio di moltissime società appartenenti a varie epoche storiche, dotandoci di leggi severe contro questo crimine. Poche persone in realtà hanno avuto bisogno di essere convinti che uccidere qualcuno all'interno della propria comunità sia sbagliato: siamo più o meno tutti consapevoli che l'omicidio non sia giusto. Eppure altre sfide che riguardano il valore e la sacralità della vita umana tendono a provocare maggiori controversie, in particolare quando è lo Stato ad uccidere dei criminali. La pena capitale e l'omicidio sono quindi la stessa cosa?

E cosa dice Dio a proposito della guerra? Perché Dio ha permesso all'antico Israele di uccidere vite umane nelle battaglie contro altre nazioni? Si è forse trattato di una violazione del Sesto Comandamento?

La vera questione

Al centro di questi interrogativi si pone una questione di fondo: chi può avere l'autorità di disporre delle vite umane? Chi può arrogarsi il diritto di prendere una decisione del genere? Nel Sesto Comandamento l'enfasi cade sulla parola *tu*. Tu non puoi uccidere! Tu non devi commettere un omicidio deliberato - premeditato o perché travolto dall'ira del momento. Tu non puoi farti giustizia da te.

Dobbiamo controllare la nostra collera. Non è nostro diritto decidere di disporre della vita di un'altra persona. Soltanto a Dio è riservato questo tipo di giudizio. Questo è il nocciolo del comandamento. Dio non ci permette di scegliere deliberatamente, in piena coscienza, di sopprimere la vita di una persona. Il Sesto Comandamento ci rammenta che è solo Dio a concederci la vita e che solo Lui ha l'autorità di riprendersela direttamente o mediante le autorità da Lui costituite.

Il Sesto Comandamento, in particolare, non si applica agli omicidi preterintenzionali, le morti causate accidentalmente. Questo tipo di eventi, sebbene rappresentino delle disgrazie terribili, non sono considerate, dalla legge di Dio come pure da quella dell'uomo, parte della stessa categoria in cui rientrano gli omicidi premeditati.

Giustizia *versus* grazia

Dio preferisce essere benevolo nei nostri confronti. Egli è particolarmente benevolo nei riguardi di chi si pente. *«Di' loro: Com'è vero che io vivo, dice il Signore, l'Eterno, io non mi compiaccio della morte dell'empio, ma che l'empio si converta dalla sua via e viva; convertitevi, convertitevi dalle vostre vie malvagie! E perché morreste voi, o casa d'Israele?»* (Ezechiele 33:11). Dio la pensa esattamente così. Ed Egli vuole che noi pensiamo allo stesso modo.

Quando davanti a Gesù portarono una donna sorpresa nell'atto dell'adulterio, qual è stata la Sua reazione? Gli accusatori della donna l'avrebbero volentieri lapidata, se Gesù fosse stato d'accordo con una tale punizione. In fondo quella era proprio la pena prevista dalla legge per quel tipo di reato. Eppure, Egli non volle condannarla a morte. Al contrario, le disse: *«Vai e non peccare più!»* (Giovanni 8:11). La graziò, dandole l'opportunità di riconsiderare il modo in cui stava vivendo, per cambiarlo così da evitare il giudizio finale.

Alla fine dobbiamo rendere conto di noi stessi e dei nostri peccati davanti a Dio. Giacomo ci ammonisce, *«parlate ed agite come coloro che saranno giudicati dalla legge di libertà»* (Giacomo 2:12). Dio alla fine farà giustizia di tutti quelli che rifiutano di pentirsi.

La grazia di Dio, il Suo perdono, rimane sempre a disposizione dei peccatori, ivi compresi gli assassini. Dio vuole estendere il perdono a tutti noi. Ma Egli vuole anche il nostro pentimento: Dio vuole che gli uomini si pentano di cuore di aver infranto i Suoi comandamenti e si rivolgano a Lui con contrizione e con umiltà. Dobbiamo allora chiedere il perdono e sottometterci al sacramento del battesimo. Il battesimo svolge la funzione di un atto di conferma, attraverso il quale consideriamo scomparsa la nostra vecchia identità, seppellita per sempre in una vasca d'acqua con Cristo (Atti 2:38; Romani 6:4).

La chiamata e la conversione dell'apostolo Paolo è un'illustrazione paradigmatica della grazia e del perdono di Dio. L'apostolo Paolo, prima della sua conversione, aveva dato il proprio voto personale a favore dell'esecuzione dei cristiani (Atti 26:10). Ciononostante, Dio lo perdonò, facendone, da quel momento in avanti, un esempio della Sua magnifica grazia.

L'apostolo ci racconta di sé stesso: «...prima ero un bestemmiatore, un persecutore ed un oltraggiatore; ma misericordia mi è stata fatta, perché lo feci ignorantemente nella mia incredulità; e la grazia del Signor nostro è sovrabbondata con la fede e con l'amore che è in Cristo Gesù. Certa è questa parola e degna d'esser pienamente accettata: che Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo. Ma per questo mi è stata fatta misericordia, affinché Gesù Cristo dimostrasse in me per il primo tutta la sua longanimità, e io servissi d'esempio per quelli che per l'avvenire avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna» (1Timoteo 1:13-16).

A proposito della pena capitale

Dio ha sempre proibito al singolo individuo o gruppo di persone di farsi giustizia da sé. Nel principio del genere umano Dio disse: «Chiunque ucciderà Caino, *egli* sarà punito sette volte... E l'Eterno mise un segno su Caino affinché nessuno trovandolo, lo uccidesse» (Genesi 4:15). Secoli dopo, lo stesso Dio, Gesù Cristo, magnifica questo concetto: «Voi avete udito che fu detto: "*Occhio per occhio e dente per dente*". Ma io vi dico: non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra; e a chi vuol litigare con te e prenderti la tunica, lasciagli anche il mantello» (Matteo 5:38-40). Questi sono principi spirituali per una vita consacrata a Dio, principalmente nei rapporti fra gli stessi credenti. Diverso può essere il rapporto tra gli individui e il Governo di uno Stato nazionale. Diverso è il rapporto di forza ed autorità tra Dio Creatore e le Sue creature.

Dio è il Datore della vita, il Giudice supremo, il Proprietario di tutto ciò che esiste e quindi soltanto Lui può legittimamente riprendersi la vita di chiunque. Lo fece con il Diluvio al tempo di Noè, con Sodoma e Gomorra al tempo di Abrahamo e con la conquista della Terra Promessa mediante l'antico popolo d'Israele. Dio delegò agli Israeliti il potere di uccidere tutte le popolazioni che in quella terra avevano peccato grandemente.

Naturalmente, durante l'Antico Testamento, i regnanti potevano impartire la pena capitale legittimamente e senza macchiarsi di alcuna colpa quando e se tale pena era ordinata dalle leggi Dio o quando la presenza di Dio era visibile con miracoli potenti. Anche oggi, quando lo Stato di una nazione osserva i principi di Dio, la sua azione di giustizia non viola il Sesto Comandamento. «Ogni persona sia sottoposta alle autorità superiori, poiché non c'è autorità se non da Dio; e le autorità sono volute da Dio» (Romani 13:1), altrimenti ci sarebbe ancora più caos di quello che stiamo vivendo. E' scritto: «Togli l'empio dalla presenza del re e il suo trono sarà reso stabile nella giustizia» (Proverbi 25:5).

Il tema della pena di morte chiama giustamente in causa una questione: quale governo o Stato nazionale è degno di amministrare la pena di morte oggi? «E' un abominio per i re fare il male, perché il trono è reso stabile con la giustizia» (Proverbi 16:12). Quando i re d'Israele violarono la santa alleanza con Dio, la povera gente subì molti abusi di potere e non sapeva a chi rivolgersi per avere un poco di giustizia. «Se nella provincia vedi l'oppressione del povero e la perversione violenta del diritto e della giustizia, non meravigliarti della cosa; poiché sopra un'alta *autorità* ne veglia

una più alta, e sopra di loro, *delle autorità ancora più alte*» (Ecclesiaste 5:8).

Tuttavia, l'apostolo Paolo ribadiva l'autorità dello Stato di infliggere la pena capitale, «poiché i magistrati non sono di spavento alle opere buone, ma alle cattive. Vuoi tu non aver paura dell'autorità? Fa' quel che è bene, e avrai lode da essa; perché il magistrato è un ministro di Dio per il tuo bene; ma se fai quel che è male, temi, perché egli non porta la spada invano; poiché egli è un ministro di Dio, per infliggere una giusta punizione contro colui che fa il male» (Romani 13:3-4). Paradossalmente, l'apostolo dovette subire la pena di morte (fu decapitato) nonostante non avesse fatto alcuna opera cattiva da meritare la morte.

Oggi la pena di morte è praticata solo in alcune nazioni. Per certi versi ciò è un bene, perché viviamo in un sistema di mala-giustizia dove spesso «il giusto perisce nella sua giustizia e l'empio vive a lungo nella sua malvagità» (Ecclesiaste 7:15) e dove «al posto della giustizia c'è l'empietà» (Ecclesiaste 3:16).

In un sistema così corrotto e senza il timore di Dio, quale giudice o tribunale può legittimamente sancire la pena capitale?

La responsabilità cristiana

Piuttosto che abolire la legge, Gesù Cristo ha mostrato l'intento spirituale e l'applicazione concreta che ad essa sono sottesi. Egli ha rafforzato i comandi della legge, rendendoli significativamente più stringenti.

Il comandamento contro l'omicidio ne è un esempio. Gesù ha detto: «Voi avete udito che fu detto agli antichi: *Non uccidere, e chiunque avrà ucciso sarà sottoposto al tribunale; ma io vi dico: chiunque si adira contro al suo fratello, sarà sottoposto al tribunale; e chi avrà detto al suo fratello *Raca* [buono a nulla], sarà sottoposto al Sinedrio; e chi gli avrà detto *pazzo*, sarà condannato [da Dio stesso] alla geenna del fuoco*» (Matteo 5:21-22).

Cristo ha esteso il significato di «uccidere» ai concetti di malevolenza, di disprezzo o di ostilità dovuti all'odio nei confronti degli altri. Già il solo fatto di serbare degli atteggiamenti malevoli verso il prossimo infrange l'intento del Sesto Comandamento. Perché mai? Proprio perché si tratterebbe di un'ostilità mentale ed emozionale, vale a dire il desiderio di veder soffrire un altro essere umano. «Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore, o perché si impiccia negli affari degli altri» (1Pietro 4:15). «Chiunque odia il proprio fratello è omicida; e voi sapete che nessun omicida ha la vita eterna dimorante in sé» (1Giovanni 3:15).

Allo stesso modo, non è corretto utilizzare parole e discorsi per ferire emotivamente altre persone. Con la nostra lingua e la nostra penna le offendiamo verbalmente. Diamo l'assalto ai loro sentimenti, infanghiamo la loro rispettabilità, danneggiamo la loro reputazione.

A volte possiamo essere travolti da istinti distruttivi. Le nostre motivazioni possono essere diametralmente opposte a quelle dell'amore. Nei nostri cuori può albergare l'istinto di uccidere: Gesù ci dice che la conseguenza di pensieri ed azioni di questo genere potrebbe essere alla fine la nostra morte nel fuoco.

Quindi, non dovremmo provare risentimenti verso coloro che ci irritano o, peggio ancora, contro quelli che ci attaccano verbalmente. L'apostolo Paolo ci dice: «Non rendete ad alcuno male per male. Applicatevi alle cose che sono oneste, nel cospetto di tutti gli uomini. Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini. Non fate le vostre vendette, cari miei, ma cedete il posto all'ira di Dio; poiché sta scritto: *A me la vendetta: io darò la retribuzione, dice il Signore*» (Romani 12:17-19). Anche in tempo di guerra, ci si aspetta che un cristiano viva osservando un modello migliore rispetto al mondo che lo circonda.

Vincere il male con il bene

L'apostolo Paolo ci indica il metodo più appropriato per contrastare il pensiero della vendetta: «Non farti sopraffare dal male, ma supera il male con il bene» (Romani 12:21). Chiunque creda in Gesù Cristo dovrebbe adottare questo approccio. E' la via dell'amore che attua l'intento della legge di Dio.

«Beati quelli che si adoperano alla pace» dice Gesù, «perché essi saranno chiamati figli di Dio» (Matteo 5:9). Come possiamo mettere in pratica questo principio? «Voi avete udito che fu detto: *Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico*. Ma io vi dico: *Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché Egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*» (Matteo 5:43-45).

Dio desidera che andiamo ben al di là del semplice atto di evitare di uccidere. Egli ci chiede di non ferire intenzionalmente un altro essere umano con parole o con azioni. Egli ci chiede di trattare con il massimo rispetto possibile anche quelli che scelgono di odiarci e ci invita a fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità per vivere in pace e in armonia con tutti. Egli vuole che siamo *costruttori*, non *distruttori*, di buoni rapporti. Per realizzare tutto questo dobbiamo assolutamente rispettare questo dono meraviglioso, questo bene prezioso, la nostra vita umana, che è stata fatta a immagine e somiglianza di Dio. □

Desideri sostenere la Missione?

Puoi inviare le tue donazioni occasionali o periodiche a:

LA BUONA NOTIZIA

Casella Postale 187 - 24121 Bergamo, Italia

Numero di conto corrente postale: 15043243 — Codice IBAN postale: IT93 H076 0111 1000 0001 5043243

Numero di conto corrente bancario: 5700 — Codice IBAN bancario: IT79 M030 6909 6061 0000 0005700

Puoi sostenere questa MISSIONE inviando le tue donazioni anche via **PAYPAL**

Direttore Responsabile: Carmelo Anastasi

Autorizzazione:

Reg. n° 37 del 30 Settembre 1995 - Tribunale di Bergamo (I)

LaBuonaNotizia.org - LaBuonaNotiziaTV - Chiesa di Dio Unita